

CORSO DI FORMAZIONE

Segni e scrittura.

*Il territorio si racconta fra testimonianze archeologiche,
documentali, figurative, storiche e bibliografiche.*

Secondo Incontro - 27 ottobre 2010
SCRIVEVANO SU PERGAMENA

Con il contributo di



Organizzato da



ARCHIVIO
di STATO
di BIELLA



Scrivere significa tracciare su un supporto con uno strumento dei tratti che compongono segni

Questa frase riassume l'**azione meccanica** dello scrivere.

Ma perché si scrive?

L'uomo ha, fin dai tempi più antichi, sentito il bisogno di fissare il proprio pensiero, dargli forma per poterlo trasmettere.

Con l'evolversi dell'organizzazione sociale alla scrittura di "comunicazione" si è affiancata la scrittura di "testimonianza" nelle sue svariate forme (notarile, giuridica, cancelleresca...)

Il laboratorio che si propone, è incentrato sulla scrittura in periodo medioevale non come fatto a sé stante, ma come momento evolutivo, correlato alle altre forme espressive, del quale il territorio presenta testimonianze che si fanno via via più rilevanti.

... tracciare su di un supporto

Nel periodo più antico l'uomo ebbe a disposizione pietre, pareti di caverne e di tombe, oppure oggetti ornamentali quali fibule o patere.

La prima materia di supporto fu la corteccia secondaria d'albero, *liber* in latino, dalla quale il nome libro.

Dall'oriente conosciamo una grande varietà di supporti: foglie di palma secche e imbevute di olio, membrane dette *tilia o filire*, scorza di betulla, seta, tavole di legno.

A Roma, per lungo tempo furono redatti su tela di lino gli annali dei pontefici (*libri lintei*).

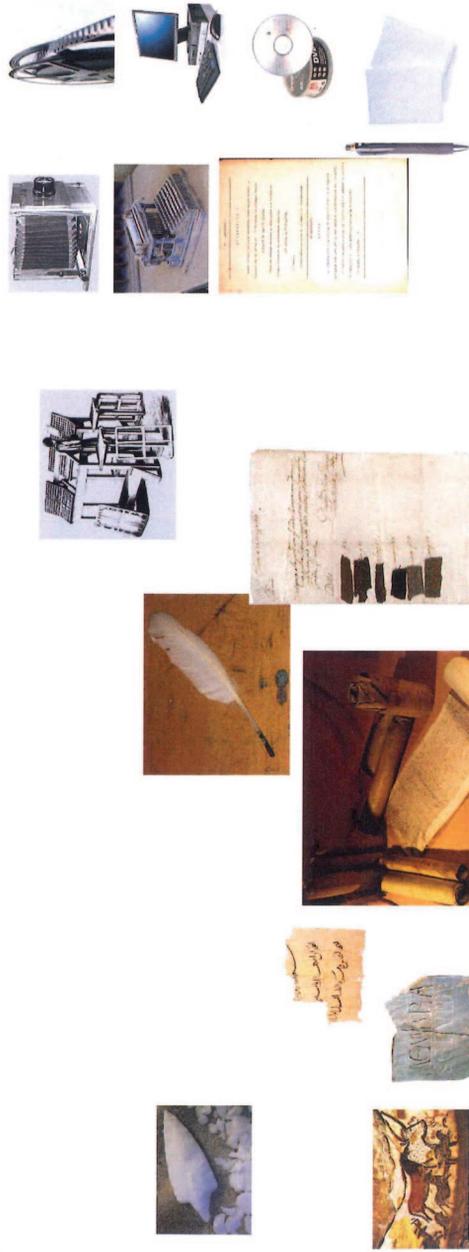
Si scrisse anche su metallo (oro, argento, piombo) utilizzato per le monete, i sigilli, ma anche in lamine sottilissime da arrotolare.

I supporti più fragili hanno lasciato pochissime testimonianze. Per il resto molto è emerso dagli scavi archeologici.

Frammenti di tavolette di argilla con segni scrittori cuneiformi, appartenenti ad una grande biblioteca di più di cinquecentomila pezzi e ad un archivio documentale, furono rinvenuti nel tempio di Nippur in Mesopotamia. Sono le prime testimonianze di concentrazione di documenti scritti.

I reperti provenienti dagli scavi archeologici biellesi sono visibili presso le sezioni archeologiche del Museo del Territorio Biellese.

STRUMENTI E SUPPORTI: La linea del tempo



1000

1300

1400

1500

1800

1900

2000

1082 documento più antico conservato nell'ASCB

1866 stampa rotativa; carta chimica

La carta è fabbricata con gli stracci

1455 stampa della Bibbia di Gutenberg
incunabili conquentine



Il papiro

Il papiro fa la sua comparsa come supporto scrittorio intorno al **3000 a.C.** Deriva dalla lavorazione del papiro egiziano (*Cyperus Papyrus*), una pianta palustre diffusa in Egitto, ma anche in Palestina e Sicilia. Il suo fusto veniva tagliato in pezzi lunghi una quarantina di centimetri, scortecciato così da liberare il midollo, e battuto in modo da isolare le fibre che lo compongono. Più fogli venivano riuniti l'uno di seguito all'altro con una colla composta di farina e acqua, fino a formare fogli lunghi fino a 20 metri che venivano arrotolati in quelli che venivano definiti **volumen** (dal lat. *volvo* = avvolgere) e conservati in delle **capse**. La scrittura su di essi era organizzata su più colonne; si scriveva solo su un lato, quello delle fibre orizzontali, il lato che per altro ha una naturale tendenza a incurvarsi a conca, mantenendo il testo al riparo all'interno del rotolo. La superficie scritta è detta **recto**, quella retrostante **verso**. Per agevolare la lettura del rotolo, le sue estremità erano attaccate a degli **umbicula**, delle stecche di materiale vario, più o meno prezioso, tipo l'avorio, sporgenti alla testa e al piede e terminanti in ingrossamenti detti **cornua**. Ad una di queste estremità era generalmente attaccato un cartellino riportante il titolo o delle indicazioni sul contenuto dell'opera. Questo cartellino era detto **index** in latino, **silabo** in greco.

Con le invasioni arabe, i commerci col nord Africa vanno diradandosi e il papiro, in uso in tutto l'Impero Romano, inizia a scomparire dall'Europa. Esso era ancora in uso presso i Merovingi (VI - inizi del VIII secolo), ma già considerato materiale raro e prezioso. Trattandosi di una sostanza vegetale, il papiro è particolarmente soggetto al degrado per effetto di agenti ambientali (per questo i frammenti pervenutici vengono conservati sotto vetro).

Le tavolette cerate

Il supporto era formato da tavolette quadrate (di legno o di altro materiale), scavate in modo da lasciare una sottile cornice lungo il perimetro. All'interno della cornice veniva colata della cera mista a pece e resine, su cui si incideva col **graphium**. Non erano mai usate singolarmente, ma sempre accoppiate così da proteggere la superficie cerata. La loro legatura era realizzata con delle cordicelle; in questi casi si parla di **dittico**. All'interno del dittico di base potevano trovarsi fino a otto tavolette (per un totale di dieci). Il vantaggio delle tavolette cerate era di essere sempre riutilizzabili e conobbero larga diffusione fino al Cinquecento. Inoltre, si prestavano alla corrispondenza segreta: il vero testo era inciso sul supporto durevole e poi coperto da cera incisa con testi comuni.

Scrivono su pergamena



L'uso della pelle come supporto scrittoria risale agli Egizi (2.600-2.500 a.C.). Bisogna però aspettare il II secolo a.C. per avere una distinzione tra pelle e pergamena, quando la città di Pergamo in Asia Minore, per rendersi indipendente dall'importazione del papiro egiziano di elevato costo, divenne uno dei principali centri di produzione della pergamena. Secondo altri, Pergamo fu costretta a dedicarsi alla manifattura della pergamena da quando l'Egitto, con l'invasione degli Arabi, bloccò l'esportazione del papiro.

Pregi della pergamena, detta anche **membrana o charta pergamena**: resistente, flessibile ed elastica, brucia difficilmente, si conserva per tempi ancora inestimati e si presta alla scrittura e a tutte le espressioni grafiche.

Difetti: risulta di difficile reperimento, lunga lavorazione ed elevato costo.

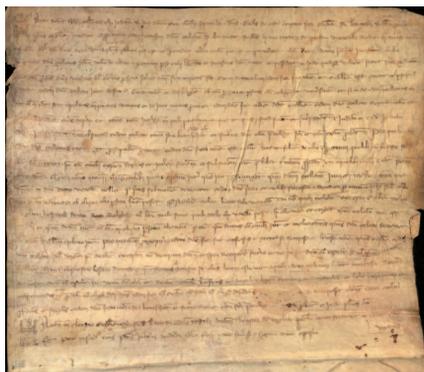
Per sopperire a questi ultimi, presto si prese l'abitudine dei **palinsesti, o codices rescripti**: i codici i cui testi non venivano più considerati utili venivano lavati e raschiati per cancellare gli inchiostri ed essere riutilizzati.

In seguito, pergamene con atti non più necessari furono utilizzate come copertine per registri o volumi cartacei.

- 1310-1315, Libro dei conti dell'Ospedale di Biella (ASCB, Comune, prima, mazzo 4 fasc 10)
- 1541, Statuta communis et alme civitatis Vercellarum, coperta in pergamena di recupero (Biblioteca del CST, C 207)
- 1464, Atto notarile utilizzato come copertina di un volume cartaceo contenente i giuramenti dei credenzieri ai signori di Sandigliano tra il 1446 e il 1491 (Famiglia Morra di Sandigliano, pergamene, n. 46)



La pergamena, costituita prevalentemente da collagene, in genere era realizzata con pelli di capretto o agnello e veniva trattata su entrambi i lati: **lato pelo**, più scuro e poroso, detto **verso**, e **lato carne**, più liscio e chiaro, detto **recto**. Veniva immersa in un bagno di calce per un periodo variabile, quindi in un bagno d'acqua tenendola ben tesa. Estratta e asciugata, veniva rasata con coltelli affilati e levigata con pietra pomice. Infine, si procedeva all'imbiancatura con gesso. Le tecniche di produzione variavano a seconda del luogo e nei secoli, perciò sono considerate elemento di datazione.



- 1397, **Recto e verso** di atto notarile (Famiglia Gromo di Ternengo, pergamene, n. 5)
- 1082, Atto di vendita (ASCB, Comune, prima, mazzo I fasc. 3)
- 1160, Atto di fondazione del Piazza (ASCB, Comune, prima, mazzo I fasc. 15)

I notai e le cancellerie redigevano i propri atti utilizzando pergamene tagliate in misure e modi diversi, scritte sul lato carne.

Per gli atti privati venivano impiegati ritagli anche minuti.

Per gli atti più lunghi, invece, le pergamene, dopo la scrittura, erano cucite a formare rotoli.



< cucitura vista dal **recto**



< cucitura vista dal **verso**

- 1505, Consegna degli Avogadro - Rotolo (pergamene, 105)

I Romani già usavano la pergamena nel II secolo a.C. come supporto scrittorio nella forma di **rotolo**, come succedeva col papiro. Aprire il rotolo si diceva **explicitare**, da cui l'espressione **explicit** posta in seguito alla fine del libro.

Nel tempo si passerà dal rotolo al **codex**, quando risulterà più comodo piegare i vari pezzi di pergamena, cucirli da un lato solo e fornirli di pesanti quadranti lignei, dando vita così alla **legatura**. Il predominio della pergamena continuò indiscusso fino al XIII secolo per poi essere sostituita dalla carta.

- 1245, Statuti della comunità di Biella - Codice pergameneo (ASCB, Comune, prima, mazzo 10 fasc. 26)

Il corredo del notaio e dell'amanuense

Per incidere le lettere sulle tavolette di cera si usava il *graphium*, o *stilus*, un piccolo cannello sottile terminante con una punta, con all'estremità opposta una piccola spatola che serviva a cancellare la scrittura spandendo di nuovo la cera sul solco prodotto dallo stilo (*stilum vertere*).

Per scrivere su pergamena veniva usato il **calamus**, uno stilo ottenuto da canne cave, tagliate in modo da ottenere una punta più o meno spessa, da cui dipendeva lo spessore del tratto. Il taglio centrale veniva fatto per agevolare il deflusso dell'inchiostro. Più le due punte si divaricavano, più largo risultava il tratto - ma questo dipendeva anche dalla rugosità della superficie scrittoria. I calami si tenevano nel **calamarium**, portapenne di cuoio.

In epoca non precisata, vista la deperibilità del materiale, il calamo vegetale venne sostituito dalle penne di volatili, tagliate allo stesso modo e alleggerite dal piumaggio che tende ad appesantire la penna verso la cima, mentre serviva l'effetto contrario.

Altri strumenti del corredo dello scriba erano il **temperamentorium**, che serviva per le punte, il **punctorium**, compasso che tracciava i forellini indicanti la distanza tra le righe, la **norma o regula**, paragonabile al nostro righello, il **ligniculum**, punteruolo per tracciare le righe a secco (*sulcare*).

Gli inchiostri

L'inchiostro veniva detto anche **atramentum** perché nero e **incaustum** perché preparato col fuoco e conservato negli **atramentaria**.

Era dapprima a base di nerofumo, polvere ottenuta dalla combustione, o di noce di galla, escrescenza che si forma sui rami della quercia per opera di parassiti, ricca di tannino, una sostanza giallastra che si scurisce alla luce, misto a gomma arabica. Poteva essere diluito con acqua o con essenze chimiche ed era prodotto in panetti, come i nostri acquerelli. Il colore non era

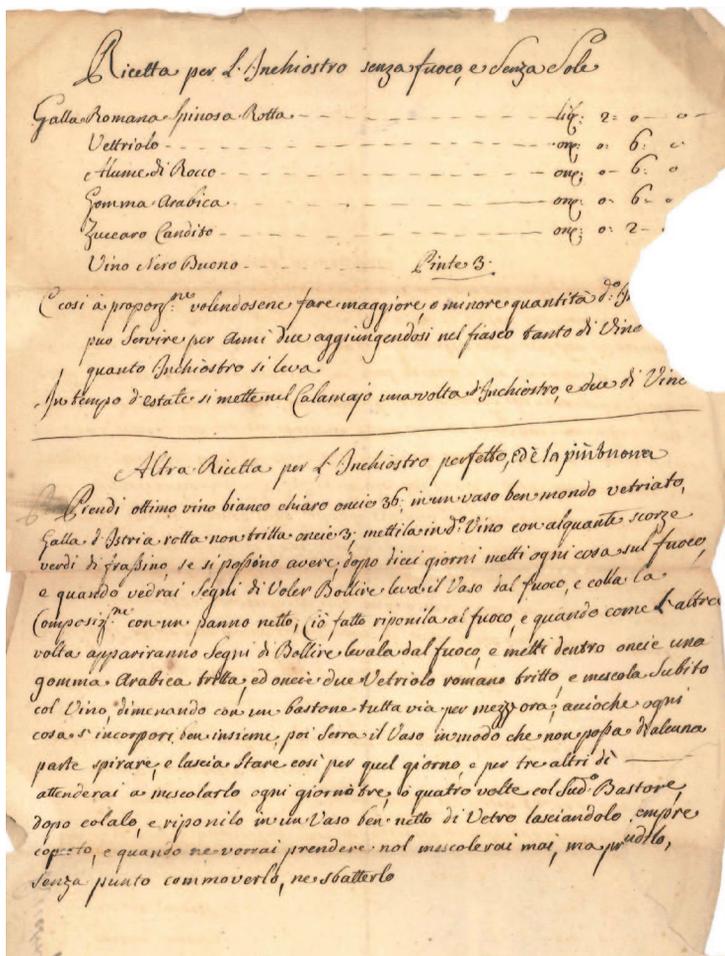


un vero e proprio nero, ma un marrone più o meno scuro a seconda della diluizione. Gli inchiostri vegetali erano facili da cancellare con una semplice spugna

bagnata. In seguito si usarono inchiostri metallici a base di vetriolo e noce di galla.

Per i capoversi e i titoli si usava inchiostro rosso, da cui la denominazione **rubriche**. Gli inchiostri colorati erano destinati alle parti ornamentali, agli stemmi e alle miniature. Esistevano anche inchiostri prodotti con oro e argento che venivano impiegati solitamente per i capilettera, ma non mancano pergamene purpuree scritte interamente in oro e argento. Si trattava di evangelari, o testi comunque importanti. In questi casi, la pergamena era immersa in speciali tinture.

- sec. XVIII, Ricette per l'inchiostro (Famiglia Gromo di Ternengo, archivio, mazzo 73)



... dei tratti che compongono segni

La paleografia

Il termine, introdotto da Bernard de Mountfaucou, monaco benedettino che nel 1703 pubblicò un trattato sulla scrittura intitolato *Palaeographia graeca, sive de ortu et progressu litterarum*, è la “scienza delle scritture antiche”, che studia l’evolversi della scrittura nel tempo collegandola con le altre espressioni culturali, giuridiche e politiche della società nella quale si sviluppa.

Essa quindi interpreta i segni grafici (momento tecnico) e li pone in relazione con il contesto storico del quale rappresentano un elemento fondamentale (momento storico). Non si tratta dunque soltanto di una tecnica volta a consentire la lettura delle testimonianze scrittorie del passato, ma anche di una storia sociale della scrittura e dei suoi usi.

La **paleografia latina** si occupa dell’evoluzione della scrittura alfabetica latina, che quasi tutti gli autori ritengono derivata dall’etrusca più antica, dalle prime testimonianze del VII secolo a. C. alla fine del XV secolo d. C..

Recentemente si sente parlare anche di “**paleografia moderna**” o di “**storia della calligrafia**” per la produzione manoscritta a partire dal XVI secolo d.C..

(**scrittura semicorsiva gotica**): I I 60 Fondazione del Piazza (ASCB, Comune, s. prima, I-15

(vedi allegato 1)

Alcuni elementi della scrittura

Tratteggio (o ductus) = numero dei tratti di cui si compone la singola lettera e ordine di scrittura dei tratti

U

tracciato visibile
tratto unico senza staccare la penna



stacco = tracciato invisibile
due tratti con uno stacco



Evoluzione della "E"

3 tratti

3 tratti

3 tratti

2 tratti

1 tratto

capitale
quadrata

semionciale

umanistica

corsiva

a b c d e f g

A B C D E F G

Scrittura

minuscola

maiuscola

semicorsiva

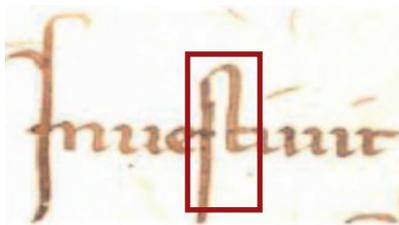
Scrittura

posata= esatta esecuzione dei segni; rispondenza al modello

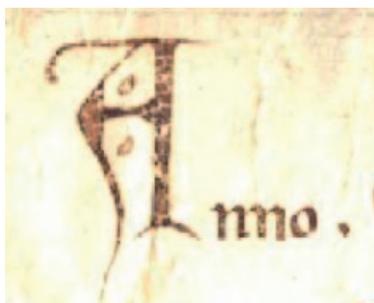
corsiva= rapidità del tracciato

Nessi = æ fusione dei tratti di due lettere successive pensata prima di scrivere, intenzionale, è caratteristica delle scritture librarie

Legature = collegamenti grafici spontanei tra due o più lettere, molto frequenti nella scrittura corsiva



Capilettara = lettere iniziali più grandi a volte colorate in rosso o decorate



Abbreviazioni = parole scritte solo con alcune lettere, indicando la mancanza delle altre tramite un **segno abbreviativo** [di solito un punto, un punto virgola, una lineetta, una letterina soprascritta (quasi sempre una vocale)]. L'origine delle abbreviazioni non è certo, ma il loro successo è legato a ragioni non solo di "economia della scrittura", ma anche estetico-culturali. Si distinguono:

Abbreviazioni per troncamento = mancano lettere in fine di parola

Omnib.; = omnibus **atq.;** = atque

Abbreviazioni per contrazione = mancano lettere in corpo di parola

ñ̃a = natura **õe** = omne

Alcune abbreviazioni sono caratteristiche di alcuni contesti, ad esempio i *nomina sacra*

IHS = JESU

XPS = CHRISTI

dms = dominus (signore)

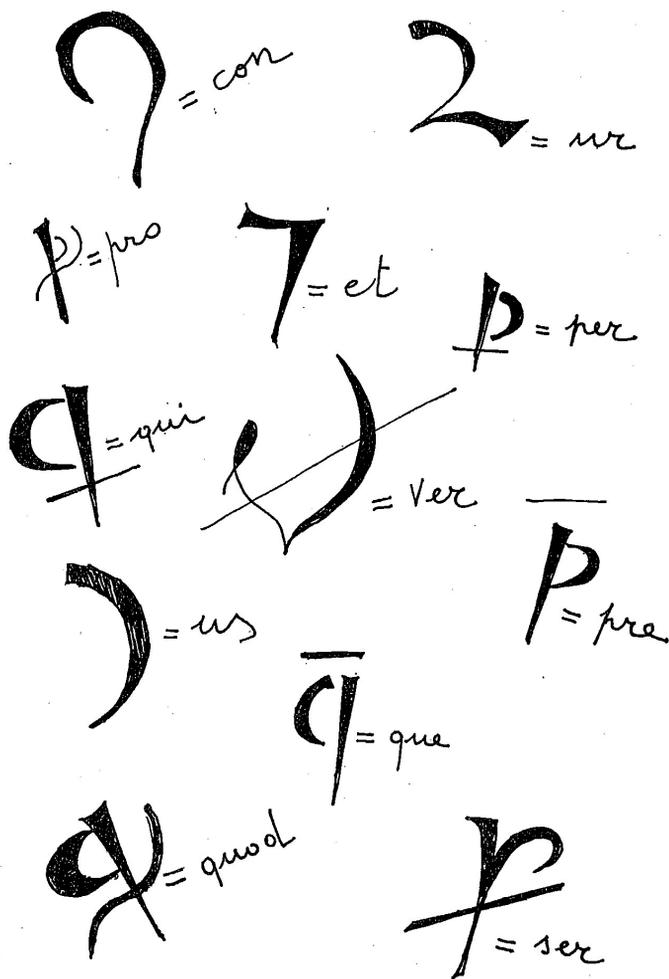
Alcune parole possono essere abbreviate in più modi

$\overline{\text{eps}}$ oppure $\overline{\text{ep}}$ = episcopus

Talora il valore della parola abbreviata si ricava dal contesto

$\tilde{\text{aia}}$ = anima oppure asina 9 = con o condan (fu, defunto)

Abbreviazioni per segno specifico = intere parole o sillabe abbreviate in modo fisso e costante con un segno



La scoperta del procedimento per la fabbricazione della carta, come riferiscono alcuni cronisti e commentatori occidentali, avviene in Cina intorno al 105 a.C., per opera di Ts'ai Lun, gran dignitario di corte, che presentò all'imperatore i primi fogli di carta. Questa nuova tecnologia ha impiegato quindici secoli a diffondersi in tutto il mondo civilizzato. Tre furono le circostanze che favorirono la nascita delle cartiere nelle regioni cinesi: la vicinanza di un centro abitato, l'esistenza delle materie prime e la presenza dell'acqua. Queste condizioni si trovarono riunite in Cina fin dal I secolo a.C., mentre in Europa una simile favorevole congiuntura si presenterà soltanto per gradi, dal XII al XVI secolo.

In Cina si fabbricavano i più svariati tipi di carta (con la canapa, con steli teneri di bambù, con la scorza del gelso, con germogli di giunco, con muschio e licheni, con paglia di grano e riso, coi bozzoli del baco da seta...), ma la fibra preferita era quella ricavata dai polloni di gelso: essa era fatta bollire con la cenere, quindi si separava l'anima dalla corteccia e veniva poi pestata in mortai, bagnata, posta ad essiccare su telai, distaccata e passata con resine che predispongono il foglio a ricevere la scrittura.

Dal V secolo in poi la carta si diffuse per tutto l'impero, ma rimase un segreto della Cina fino all'VIII secolo quando giunse nell'Islam: nel **751**, infatti, durante una spedizione militare verso le frontiere della Cina, il governatore generale del Califfato di Baghdad catturò a **Samarca** due fabbricanti di carta cinesi; avvalendosi del loro aiuto, impiantò una cartiera in quella città e nacquero così le manifatture di Samarcanda. Si trattava di una carta fatta di stracci, già perfezionata in confronto a quella cinese: gli Arabi introdussero il telaio per l'essiccazione dei fogli e vi stendevano sopra dell'amido di patate al posto delle resine. Inoltre gli Arabi utilizzarono come materia prima gli abiti smessi - prevalentemente i tessuti erano di lino e di canapa - al posto delle fibre vegetali. La carta araba, detta bombicina, era creduta di seta per la sua lucentezza e si diffuse in Spagna e in Italia; Bombix era in realtà il nome di una città dell'Asia Minore dalla quale proveniva un omonimo sale affine all'allume, utilizzato nella lavorazione della carta per migliorare l'adesione degli inchiostri. Il popolo arabo perfezionò la fabbricazione della carta non solo riguardo la composizione del materiale, ma soprattutto grazie alle loro conoscenze delle tecniche idrauliche: l'utilizzo della ruota dentata permise di applicare la forza idraulica ad un gran numero di industrie e specialmente ai mulini da carta.

Per la segretezza di cui era circondata, la produzione restò a lungo concentrata a Samarcanda, tuttavia anche a **Baghdad**, nel 793, si cominciò a fabbricare la carta, e da Baghdad l'industria cartaria si diffuse in tutte le province del mondo musulmano. La carta di **Damasco**, molto nota in Occidente, è già menzionata verso il 985. Altri centri cartari furono l'Armenia e la Persia. Le carte dell'Egitto, dove da millenni si coltivava il lino, acquistarono rinomanza sin dalla fine del X secolo; dal Cairo e da Alessandria, la carta raggiunse la Tripolitania e la Tunisia,

mentre una ramificazione della via della carta si spinse da Tunisi fino a Palermo, ed alcuni scrittori hanno voluto attribuire l'origine della carta di Fabriano a questo nucleo palermitano. Infine, la via della carta conduce nell'Africa del nord, a Fez, e da Fez la carta penetrò in **Spagna** dove, a metà del XII secolo, sorse la prima cartiera d'Europa. La Spagna, infatti, che subì l'invasione degli Arabi a partire dal 711, fu la prima grande regione europea dove si utilizzassero le nuove tecniche di cui poco dopo tutta l'Europa doveva beneficiare.

Il problema fondamentale del cartaiolo era quello di procurarsi in grande quantità **stracci** o cordami usati, perciò le cartiere vennero installate di preferenza nelle vicinanze di un centro urbano o anche di un porto. L'Italia ebbe le sue prime cartiere ad **Amalfi** nel **1220** e a **Fabriano** nel **1276**. Di qui la produzione si diffuse a Bologna, Padova, Genova, poi in Toscana, in Piemonte, nel Veneto e nella Valle del Toscolano (Brescia). Fabriano mantenne tuttavia a lungo la supremazia grazie soprattutto ad alcuni perfezionamenti tecnici: i Fabrianesi utilizzavano come **telaio** una forma rigida entro la quale, su bacchette lignee parallele (**colonnelli**), sono disposti perpendicolarmente fili di ottone. Le fibre che si dispongono parallelamente ai colonnelli sono dette **filoni**, quelle perpendicolari **vergelle**. Meccanizzarono inoltre la molitura degli stracci (che veniva prima eseguita manualmente), introdussero la **collatura** dei fogli con gelatina animale (anziché con colle e succhi vegetali), crearono e regolamentarono i diversi tipi e formati di carta e, infine, introdussero nella fabbricazione dei fogli di carta la **filigranatura**. Nella seconda metà del 1200 furono infatti prodotti in Italia dei fogli di carta contrassegnati da un ornamento caratteristico, ben visibile soprattutto in trasparenza: la **marca d'acqua** o **filigrana**. Le filigrane, che si diffusero rapidamente in tutta Europa, servivano da contrassegno del fabbricante o del cliente cui la carta era destinata, e in alcuni casi identificavano il formato (es. il reale): troviamo tra le filigrane stemmi araldici o ecclesiastici, emblemi di associazioni, di corporazioni o di imprese commerciali, simboli religiosi e persino amuleti e segni zodiacali.

Mentre in Cina la carta non subiva la concorrenza di altri prodotti, in Europa, invece, ai primi del XIV secolo, la pergamena costituiva un supporto per la scrittura assai più soddisfacente delle prime carte che venivano fabbricate. La pergamena rivaleggiò ed ebbe spesso il sopravvento sulla carta, considerata all'inizio troppo delicata, e cedette il passo solo progressivamente, via via che si sviluppava l'arte tipografica. In più, la nuova industria fu anche avversata dall'Occidente Cristiano, a causa della sua provenienza araba o giudaica. Solo l'invenzione della stampa e la crescente attività dei torchi offrirono nuovi sbocchi.

Per 200 anni almeno l'Italia dominò il mercato della carta, sostituendosi nell'approvvigionamento dell'Europa a Damasco e alla Spagna. L'Italia settentrionale e centrale ne produceva in notevolissima quantità, specie in **Lombardia**, **Pie-**

monte, Marche, Emilia e Romagna. Molti documenti attestano che già nel XIII secolo in Italia si consumavano grandi quantità di carta. A lungo andare, tuttavia, la presenza di cartiere provocava una certa penuria nella disponibilità locale di stracci; nel XIII secolo la crisi nell'approvvigionamento degli stracci divenne talmente cronica da stimolare in tutta Europa la ricerca di materiali sostitutivi, tra i quali il più importante è la pasta di legno, il cui impiego, nonostante i numerosi esperimenti, si diffonderà però solo nel XIX secolo.

Durante la prima metà del XVI secolo **Anversa** sostituì Genova e Venezia nel commercio della carta. Poiché la domanda cresceva più in fretta dell'offerta, la carta restò a lungo una materia costosa. E tuttavia, due secoli dopo la sua introduzione in Italia, la carta era diventata il supporto fondamentale della scrittura e della stampa per eccellenza.

Nel XVII secolo, tuttavia, la floridezza del settore cartario cessò di colpo, a causa dell'**epidemia di peste del 1630-31**; in seguito, altri due fattori intervennero ad intralciare il pieno superamento dell'emergenza peste: l'introduzione dei dazi e la crescita della concorrenza straniera.

Il XVII secolo vide anche una notevole innovazione apportata in Olanda: un cilindro (**cilindro olandese**) munito di lame metalliche che tagliavano, strappavano e riducevano gli stracci in poltiglia.

Nel 1799 Nicolas Louis Robert ideò la prima **macchina continua**, che fu costruita e brevettata in Francia, e successivamente perfezionata in Gran Bretagna. La prima in Italia, nel 1807, è quella attivata da Paolo Andrea Molina nella sua fabbrica a Borgosesia.

A determinare l'affermazione dell'industria cartaria nella sua forma attuale contribuì anche l'importantissima scoperta di Federico Gottlob Keller che nel 1844 ottenne la **pasta di legno meccanica**, sfibrando per la prima volta il legno con mole di pietra.

Alla scoperta della **cellulosa** sono legati invece i nomi di Meillier (1852), che pose a cuocere della paglia con soda caustica in un bollitore sferico, e di Tilghman, che riuscì a produrre cellulosa partendo dal legno e usando una soluzione di bisolfito di calcio.

Lo sviluppo della scrittura latina

Capitale arcaica

usata per scopi letterari e documentari; nessun esempio scritto, solo iscrizioni; sec. VI a.C.; tratti sottili e piccoli, angolo molto acuto e *ductus* costante, su foglio diritto, righe parallele alle spalle dello scrivente

Capitale

per scritture solenni; lettere grandi, tratti grossi se orizzontali, sottili se perpendicolari; *De bello Actiaco*, sec. I a.C.

Capitale corsiva

detta anche "comune classica"; tratti sottili e piccoli, *b* con occhio a sinistra; *Papyrus Claudius*, sec. I d.C.

Maiuscola degenerata

scrittura adattata; come la capitale; D, H e Q dalla corsiva del *De bellis macedonicis*, sec. I, ultimo trentennio

Cancelleresca imperiale

frammento Leida-Parigi; fine sec. III - sec. V

Minuscola primitiva

cambiamento di posizione del foglio e del taglio del calamo: angolo retto invece che acuto, scrittura su 4 linee; scuola scrittoria dell'Africa settentrionale; *Epitome di Livio*, sec. II

Libreria onciale

scrittura fittizia per manoscritti di lusso; ingrandimento delle lettere della minuscola; sec. II-VIII

Libreria semionciale

sviluppo della minuscola primitiva; sec. VI-IX

Documentaria minuscola corsiva

sec. III-VI

Scritture insulari

irlandese maiuscola e minuscola; anglosassone maiuscola e minuscola

Scritture nazionali

merovingica; visigotica; beneventana; curialesca napoletana; curiale romana; minuscola dell'Italia settentrionale

Scritture precaroline

metà del sec. VIII; con molti elementi corsivi; Francia, Italia settentrionale, Germania

Scrittura carolina

fine sec. VIII - sec. XII; tranne Italia meridionale (beneventana)

Gotica

minuscola e corsiva secoli XII-XIV

Scrittura moderna tedesca

Umanistica

sec. XIV fine - secolo XVI

Scritture moderne (tranne tedesca)

La scrittura può essere

Maiuscola

Tutte le lettere hanno la stessa altezza e possono essere comprese in un sistema bilineare (due righe parallele)

oppure

Minuscola

Le lettere hanno altezza diversa, aste ascendenti e discendenti e possono essere comprese in un sistema quadrilineare (quattro righe parallele)

Libraria (o posata)

Usata per i manoscritti destinati alla lettura di molti, cioè libri e codici.
Chiarezza, armonia di tracciato.

oppure

Corsiva

Usata per note di uso personale, lettere, documenti e registri.
Irregolarità del tracciato

Normalizzata (o solenne)

Vicina a modello ideale/canone

oppure

Cotidiana (o usuale)

Legata a chi scrive

